

Estremo Oriente, un difficile viaggio

Il Papa porta in Corea un messaggio di unità «attraverso il dialogo»

L'arrivo nella capitale coreana dopo i violenti scontri fra studenti e polizia - Un incidente protocollare provocato da Reagan

SEUL — Con un messaggio per l'unità della Corea, da pervenire nei due paesi contrapposizioni e ostilità, ma col dialogo e la fiducia, il papa Giovanni Paolo II ha iniziato ieri alle 14.10 locali (le 7.10 ore italiane), la sua visita di cinque giorni nella Corea del Sud in occasione del bicentenario della presenza cattolica nel paese, e della canonizzazione di 103 martiri coreani. Il papa è arrivato a Seul (una metropoli di 9 milioni di abitanti) dove la presenza cattolica, come nel resto del paese, non supera il 5 per cento della popolazione, accolto dal rappresentante di un regime che non è certo esaltato di democrazia e di diritti umani. Mentre il presidente Chun Doo Wan riceveva Giovanni Paolo II all'aeroporto Kimbo della capitale, la polizia aveva appena ripreso le manifestazioni studentesche che avevano coinvolto nella mattinata anche l'Università cattolica di Seul.

Prima di partire da Fairbanks in Alaska, dove si era incontrato con Reagan, papa Wojtyła era stato vittima di uno spiacevole incidente protocollare, provocato dalla grossolana volontà dell'encourage del presidente USA di sfruttare a fini propagandistici anche l'ultimo atto dell'incontro fra Reagan e il Papa.

Cominciamo la cronaca della giornata dall'arrivo del Papa a Seul. Erano circa le 14.10 e per le strade attorno all'aeroporto c'era un milione di persone aspettavano l'arrivo del Pontefice di Roma. Subito all'aeroporto, Giovanni Paolo II ha reso omaggio al popolo coreano, con un saluto a distinzioni fra i due Stati in cui la penisola è divisa, ad un popolo, ha detto, «orgoglioso e forte», che deve restare fedele «alla sua identità», ed era ancora qui per la prima volta alla «stragica divisione d'un paese una volta pacifico, imposta

dal di fuori». Più avanti, tornando sul tema centrale dell'unità, ha ripetuto: «Le ferite della guerra, le ulteriori tragedie, non possono affievolire o spezzare la vostra volontà di superare gli ostacoli, di essere uniti ancora una volta, come una famiglia felice». «Pregho — ha concluso su questo tema — affinché la vostra dilettata patria, ora tragicamente divisa da più di una generazione, sia riunita come in una famiglia, non attraverso contrapposizioni di ostilità, ma col dialogo e la fiducia».



SEUL — Massicci controlli da parte della polizia durante la visita del Papa

che la società coreana è ben lontana da questi ideali, oltre un migliaio di studenti erano stati violentemente affrontati dalla polizia mentre manifestavano per la democrazia e i diritti civili, nel centro della città. Il papa dovrebbe venire qui per vedere la democrazia di questo paese, ha gridato il capo del movimento studentesco. È stata invece soffocata sul nascere dalla polizia la marcia di protesta organizzata all'Università cattolica di Soyang, dove Giovanni Paolo II deve recarsi sabato.

Hu da ieri a Pyongyang, crocevia di tensioni

La visita del segretario del PC cinese nella Repubblica democratica popolare di Corea, punto nevralgico per Cina e URSS

Dal nostro corrispondente PECHINO — Il segretario generale del PCC, Hu Yaobang, è partito ieri, in treno, per Pyongyang. La visita, annunciata da tempo, ha luogo a pochi giorni dalla diffusione della notizia che il leader nord-coreano Kim Il Sung andrà in visita ufficiale a Mosca nella seconda metà di maggio, cioè appena dopo aver ricevuto Hu Yaobang.

stesa che sia stata combattuta dal secondo conflitto mondiale in poi, da una linea d'armistizio su cui si fronteggiano, da una parte e dall'altra, un milione di uomini in armi, continua a rappresentare uno dei crocevia da cui in Asia può passare la distensione o l'accrescimento del confronto militare tra blocchi contrapposti.

Hu Yaobang ha dichiarato che nel corso della visita intende «scambiare opinioni con Kim Il Sung sull'attuale situazione internazionale, sulla situazione in Asia e, in particolare, nella penisola coreana». Si parlerà quindi degli incontri dei dirigenti cinesi col premier giapponese Nakasone e il presidente americano Reagan, e dello stato delle relazioni cino-sovietiche. Certamente da parte di Pechino nell'agenda dei colloqui ha un ruolo capitale la pressione per un rilassamento della tensione tra nord e sud della penisola coreana, ma nel quadro dell'esigenza di una più generale distensione nello scacchiere nord-orientale — dove il novero dei protagonisti, oltre agli USA e all'URSS, comprende la Cina, le due Coree e il Giappone — forse sarà toccato più che fucugemente il tema degli SS-20 in Asia, nodo la cui soluzione si presenta sempre più legata a quello dei missili in Europa.

designazione a succedergli del «caro leader», il figlio Kim Jong Il.

La formula con cui vengono definite le relazioni tra Pechino e Pyongyang è che sono strette come «le labbra e i denti». Ma dietro l'estremo calore delle parole c'è più d'una questione delicata. La bomba di Rangoon, che nell'ottobre dello scorso anno aveva fatto saltare in aria metà governo della Corea del Sud, è stata uno shock per Pechino, anche se Pyongyang ha sempre fermamente smentito qualsiasi responsabilità. Un elemento ancora più recente di imbarazzo sono le forniture di armi — da parte di Pyongyang che ha urgente bisogno di valuta estera — all'Iran, che ha dato occasione ai giornali americani di montare una campagna su vendite di armi cinesi a Teheran, mentre la Cina ha sempre tenuto ad una rigorosa neutralità nel conflitto Iran-Irak.

«indipendentemente da che parte provenga, se un'azione costituisce ostacolo al rilassamento delle tensioni e alla stabilità (nella penisola coreana), noi ci opponiamo ad essa». A Reagan, che, coi 41.000 soldati americani stanziati in Corea del Sud e a quanto non si smentisce, dotati anche di armi nucleari, è parte in causa, è stato ribadito che la Cina sostiene la proposta di negoziato «a tre» (tra Repubblica democratica popolare di Corea, Corea del Sud e Stati Uniti) e considera nocivo alla reputazione dell'America la presenza di quelle truppe in Corea del Sud.

Il ministro degli Esteri di Pyongyang, Kim Yong Nam, aveva rivelato agli inizi di aprile che la proposta di colloquio «a tre» era stata avanzata originariamente da Washington, e trasmessa a Pyongyang dai cinesi nel settembre scorso. Ma una volta rilanciata da Pyongyang in gennaio, Reagan — forse di fronte alle pressioni sud-coreane — aveva contrapposto colloqui «a quattro», che

coinvolgessero anche la Cina. Durante il viaggio di Nakasone, in marzo, la Cina ha lasciato intendere di essere disponibile ad incoraggiare contatti «non ufficiali» con la Corea del Sud, tipo viaggi privati, e ha salutato positivamente l'iniziativa di Pyongyang tesa a formare un'unica compagine sportiva creata per le Olimpiadi di Seul del 1988. Ma nello spingere verso gesti distensivi, Pechino ha insistito sulla tensione a non farsi «spazzare» nei delicati rapporti con Pyongyang.

A sottolineare l'importanza che si attribuisce al viaggio, la delegazione cinese che, oltre a Hu, comprende il numero due della gerarchia militare cinese, Yang Shangkun e il responsabile del dipartimento esteri del partito Qian Liren, è stata saluta alla stazione di Pechino da Zhao Ziyang e da un numero impressionante di altissimi dirigenti militari, del partito e del governo.

«E contemporaneamente sono diventati un centro di raccolta per gruppi frastragiti di accostanti italiani, che possono trovare nel PSDI un punto di organizzazione di ogni corporativismo. In questo, per esempio, fa scuola Marco Pannella. C'è da meravigliarsi se la platea gli ha riservato una accoglienza calda e entusiasta? E Pannella non se lo è fatto ripetere due volte: è salito in cattedra ed ha insegnato. Si rivolgeva a Longo e lo chiamava Pietro, caro Pietro, amico Pietro... Improvvisamente Pannella si era dimenticato di tutta la storia della P2, e quindi non ne faceva cenno, e invece spiegava a Pietro e agli altri, che se imparassero un po' il mestiere, il decreto antisalariale lo farebbero passare in un batter d'occhio. Ma invece — dice Pannella — Mammi non sa fare il suo mestiere, o magari non lo vuole fare». E così i comunisti «ottengono» un punto di vista. Dalla presidenza ascoltano Pannella e applaudivano. Hanno battuto le mani anche quando il leader radicale dava della merda alla «Stampa» di Torino (sarà contento Agnelli che il presidente del Congresso, Preti, lo abbia applaudito, e poi abbia perfino definito «nobilito» il suo intervento?).

Resta un punto, attorno al quale il Congresso girerà un po' a vuoto: questo partito ha o no una linea politica, a parte i suoi scatti a destra e la riscoperta di un anticommunismo viscerale? Averardi ha detto di sì, e che la linea è quella di stare con Craxi fino in fondo, e di provare a fare così il pieno dei voti. Così dicendo senza il muso duro del PSDI, dc e repubblicani già da un pezzo avrebbero mandato a casa Craxi. E invece il Presidente del Consiglio resta a Palazzo Chigi a presiedere il governo che per Berlino è il peggiore che si possa immaginare. Peggio del governo Lombrosi. Bel primato!

«E contemporaneamente sono diventati un centro di raccolta per gruppi frastragiti di accostanti italiani, che possono trovare nel PSDI un punto di organizzazione di ogni corporativismo. In questo, per esempio, fa scuola Marco Pannella. C'è da meravigliarsi se la platea gli ha riservato una accoglienza calda e entusiasta? E Pannella non se lo è fatto ripetere due volte: è salito in cattedra ed ha insegnato. Si rivolgeva a Longo e lo chiamava Pietro, caro Pietro, amico Pietro... Improvvisamente Pannella si era dimenticato di tutta la storia della P2, e quindi non ne faceva cenno, e invece spiegava a Pietro e agli altri, che se imparassero un po' il mestiere, il decreto antisalariale lo farebbero passare in un batter d'occhio. Ma invece — dice Pannella — Mammi non sa fare il suo mestiere, o magari non lo vuole fare». E così i comunisti «ottengono» un punto di vista. Dalla presidenza ascoltano Pannella e applaudivano. Hanno battuto le mani anche quando il leader radicale dava della merda alla «Stampa» di Torino (sarà contento Agnelli che il presidente del Congresso, Preti, lo abbia applaudito, e poi abbia perfino definito «nobilito» il suo intervento?).

Resta un punto, attorno al quale il Congresso girerà un po' a vuoto: questo partito ha o no una linea politica, a parte i suoi scatti a destra e la riscoperta di un anticommunismo viscerale? Averardi ha detto di sì, e che la linea è quella di stare con Craxi fino in fondo, e di provare a fare così il pieno dei voti. Così dicendo senza il muso duro del PSDI, dc e repubblicani già da un pezzo avrebbero mandato a casa Craxi. E invece il Presidente del Consiglio resta a Palazzo Chigi a presiedere il governo che per Berlino è il peggiore che si possa immaginare. Peggio del governo Lombrosi. Bel primato!

Al congresso PSDI la «guerra delle deleghe»

Rissa Longo-Nicolazzi La minoranza minaccia ora «gesti clamorosi»

Per differenziarsi preme ulteriormente sul pedale dell'anticomunismo - La sinistra: siamo il partito del trasformismo

ROMA — Nicolazzi non raccoglie l'appello di Saragat all'unità. La seconda giornata del XX Congresso del PSDI all'EUR registra l'attacco del più forte gruppo di minoranza al segretario Longo. Ma anche la replica sprezzante della maggioranza: il vice-segretario Puletti ha esortato «a farla finita con le mediocrità della maggioranza, a ridosso di regioni industrialmente nevralgiche per la Cina e strategicamente determinanti per l'URSS, è riuscita per il momento a svolgere un'importante funzione di cuscinetto», mantenendo buoni rapporti sia con Mosca che con Pechino, anche nei momenti di massimo attrito tra i due grandi vicini. Divisa dalla Corea del Sud, dopo la guerra più sanguinosa ed e-

peggiori vizi: pigritia, furberia, opportunismo, verticismo». «Seppure Saragat pretese mai di fare insieme il ministro e il segretario, né ci chiese mai invettive plebiscitarie perché non è così che si ottiene l'autorità politica e morale. Alla minoranza non va giù che il segretario sia eletto direttamente dal congresso, con una specie di salvacredito davanti agli organi dirigenti, cui Longo ha già «confidato» e nemmeno con Longo. Si sa, andando a presentare ai socialisti il nuovo «mo», che il PSDI getta, in vista delle elezioni europee, ai pensionati. E Matteotti ha avuto quindi un motivo in più per coprirlo di accuse. Ha costruito «un partito chiuso, clientelare e preda dei

colazzi ha fatto anche marcare una più accentratrice volontà di alleanza col PSI. Obiettivo: «Formare una forza alternativa alla DC ormai logora e attempata». Con i socialisti il PSDI deve operare per ricomporre la divisione del '47, versando una nuova unità non precipitosa che superi le odierne «prepotenze» reciproche locali. In periferia, comunque, è meglio rovesciare dove si può le giunte rosse «comuniste» del PCI. Al di fuori del gruppo Nicolazzi, alle sue tesi, si è contrapposto in tarda mattinata la corrente della sinistra. Questi eredi di Michele Di Giesi si sentono la parte migliore del partito. Il nuovo capo, il 31enne deputato Graziano Ciocia ha fatto

spellare le mani ai suoi seguaci con un discorso pungente, ma non privo di «avances» (subito raccolte da Puletti) verso i settori meno «ipocriti e parassitari» della maggioranza. Sarà forse per questo che Longo (sta volta presente in tribuna) alla fine l'ha sommerso di baci e di rose «comuniste» dal PCI. Longo ha gradito la decisione della più piccola minoranza di non opporsi alla sua elezione diretta, soprattutto per timore che un patteggiamento dell'ultimo ora con Nicolazzi faccia tornare a galla gli uomini e le pratiche della vecchia anima tanassiana del PSDI. Il giudizio di Ciocia è comunque spietato: «Siamo il partito



Pietro Longo



Franco Nicolazzi

«lo strumento di una restaurazione moderata». E interesse del PSI e del PDSI impedisca, a costo della propria immagine e del consenso. Altrimenti la presidenza del consiglio socialista si giocherà sul terreno moderato, come vuole la DC per «scavare un pericoloso fossato» verso il PCI.

I primi saluti al congresso li hanno portati Gunella per il PRI, Zanone per il PLI, Pannella per i radicali. Il vice-segretario repubblicano ha tenuto a sottolineare che «non bisogna dare spazio ai «sommersi tentativi di compromesso storico» e di «bipolarismo» DC-PCI, che sono solo «fughe in avanti» le vaghe enunciazioni fatte da Longo verso una futura «alternativa». Il segretario liberale non si è nascosto il dubbio se questa stagione di congressi abbia dato o no un passo più ortia alla coalizione. E Pannella non ha mancato l'occasione per difendere il decreto anti-salariale e «denunciare l'ostinazione del PCI».

C'è infine la lotta «guerra delle cifre» per dividersi i delegati. I dati sono contestati. Il gruppo Longo ha detto che ha il 61% o solo il 56? Nicolazzi ha il 26% o come dice lui il 31? La sinistra di Ciocia tocca quota 12? Il congresso si auspica così: «Nicolazzi in una riunione notturna dei suoi avrebbe sibilato: «Ci vogliono cancellare. Tenetevi pronti a gesti clamorosi».

Il partito americano si mette l'elmetto: «Roma non è Saigon»

L'interrogativo del Congresso sembra uno solo: come insediarsi con successo nella destra?

ROMA — «Roma non è Saigon», grida al microfono Giuseppe Averardi. E prende l'applauso migliore. «Non è Saigon», vuol dire semplicemente: stavolta gli americani vincono. Matteo Matteotti non è d'accordo con Averardi, e nemmeno con Longo. Si è posto invece d'accordo, e ci tiene a dirlo: «Senza l'America in Europa non esiste la libertà. E non esiste — aggiunge — nemmeno l'indipendenza».

Ma quando Matteotti dice queste cose, non fa altro che interpretare un sentimento e una aspirazione che si direbbe siano piuttosto diffusi tra i delegati. E infatti ha un forte successo di pubblico. Non che nella platea non ci siano malumori, disaccordi, anche rancori. Emergono nei momenti caldi del congresso, con le interruzioni a voce alta soprattutto. Quando un dirigente del partito difende la gestione «personalistica di Longo, per esempio, sostenendo che «finché c'era Saragat il leaderismo era ancora più forte», salta su una signora e strilla: «Ma era Saragat...». Giusto. Quando Averardi difende l'autonomia del partito nei confronti del PSI di Craxi, e chiede cosa ci manca a noi rispetto al PSI?, c'è un altro delegato che gli risponde: «Tutto, Averardi, tutto. A cominciare dalla strategia».

Ma l'impressione è che anche i dissenzi, le critiche, i distinguo, tutte queste cose siano sempre all'ombra di un'unica traccia: è cioè dentro questa domanda: qual è il modo più efficace e sicuro per insediare stabilmente il partito in un'area di destra moderata, e al tempo stesso grintosa, e per assumere la leadership di quest'area?

«Sentirsi più partito, insomma: questo è un po' il problema più forte. Lo si vede persino in certi aspetti di una organizzazione del congresso molto pasticciata, ma che tuttavia vuol dare l'impressione del grande stile. «Siamo come i democristiani, come i socialisti».

Questa ricerca di un ruolo più forte per il partito, la si avverte anche nel modo come vengono accolti i delegati esteri. Si battono le mani tanto più freneticamente quanto più l'intervento dà la sensazione di essere per l'acutizzazione dello scontro Est-Ovest. Si cerca la sensazione di essere un punto di riferimento internazionale per queste forze (nel mondo sanno che esistiamo). E di poter giocare qui, nella corsa all'oltranzismo, una carta per emergere sulla scena politica italiana. Cosa sogna questo partito? Di diven-

«E contemporaneamente sono diventati un centro di raccolta per gruppi frastragiti di accostanti italiani, che possono trovare nel PSDI un punto di organizzazione di ogni corporativismo. In questo, per esempio, fa scuola Marco Pannella. C'è da meravigliarsi se la platea gli ha riservato una accoglienza calda e entusiasta? E Pannella non se lo è fatto ripetere due volte: è salito in cattedra ed ha insegnato. Si rivolgeva a Longo e lo chiamava Pietro, caro Pietro, amico Pietro... Improvvisamente Pannella si era dimenticato di tutta la storia della P2, e quindi non ne faceva cenno, e invece spiegava a Pietro e agli altri, che se imparassero un po' il mestiere, il decreto antisalariale lo farebbero passare in un batter d'occhio. Ma invece — dice Pannella — Mammi non sa fare il suo mestiere, o magari non lo vuole fare». E così i comunisti «ottengono» un punto di vista. Dalla presidenza ascoltano Pannella e applaudivano. Hanno battuto le mani anche quando il leader radicale dava della merda alla «Stampa» di Torino (sarà contento Agnelli che il presidente del Congresso, Preti, lo abbia applaudito, e poi abbia perfino definito «nobilito» il suo intervento?).

Resta un punto, attorno al quale il Congresso girerà un po' a vuoto: questo partito ha o no una linea politica, a parte i suoi scatti a destra e la riscoperta di un anticommunismo viscerale? Averardi ha detto di sì, e che la linea è quella di stare con Craxi fino in fondo, e di provare a fare così il pieno dei voti. Così dicendo senza il muso duro del PSDI, dc e repubblicani già da un pezzo avrebbero mandato a casa Craxi. E invece il Presidente del Consiglio resta a Palazzo Chigi a presiedere il governo che per Berlino è il peggiore che si possa immaginare. Peggio del governo Lombrosi. Bel primato!

«E contemporaneamente sono diventati un centro di raccolta per gruppi frastragiti di accostanti italiani, che possono trovare nel PSDI un punto di organizzazione di ogni corporativismo. In questo, per esempio, fa scuola Marco Pannella. C'è da meravigliarsi se la platea gli ha riservato una accoglienza calda e entusiasta? E Pannella non se lo è fatto ripetere due volte: è salito in cattedra ed ha insegnato. Si rivolgeva a Longo e lo chiamava Pietro, caro Pietro, amico Pietro... Improvvisamente Pannella si era dimenticato di tutta la storia della P2, e quindi non ne faceva cenno, e invece spiegava a Pietro e agli altri, che se imparassero un po' il mestiere, il decreto antisalariale lo farebbero passare in un batter d'occhio. Ma invece — dice Pannella — Mammi non sa fare il suo mestiere, o magari non lo vuole fare». E così i comunisti «ottengono» un punto di vista. Dalla presidenza ascoltano Pannella e applaudivano. Hanno battuto le mani anche quando il leader radicale dava della merda alla «Stampa» di Torino (sarà contento Agnelli che il presidente del Congresso, Preti, lo abbia applaudito, e poi abbia perfino definito «nobilito» il suo intervento?).

Resta un punto, attorno al quale il Congresso girerà un po' a vuoto: questo partito ha o no una linea politica, a parte i suoi scatti a destra e la riscoperta di un anticommunismo viscerale? Averardi ha detto di sì, e che la linea è quella di stare con Craxi fino in fondo, e di provare a fare così il pieno dei voti. Così dicendo senza il muso duro del PSDI, dc e repubblicani già da un pezzo avrebbero mandato a casa Craxi. E invece il Presidente del Consiglio resta a Palazzo Chigi a presiedere il governo che per Berlino è il peggiore che si possa immaginare. Peggio del governo Lombrosi. Bel primato!

Diffusione a 5.000 lire, previsioni superate

Il «Viaggio al centro del lavoro» sta dimostrandosi anche uno straordinario «viaggio al centro del partito».

La diffusione dell'«Unità» del 1° maggio, che conteneva l'inserto sul lavoro e sui «lavori», sul futuro dell'attività produttiva e creativa dell'uomo nelle nuove condizioni determinate dalle grandi scoperte scientifiche e tecnologiche di questo secolo di secolo, sta facendo scoprire ancora una volta il carattere irripetibile di questo giornale e del suo collegamento con un grande partito di massa.

Per diffondere le centinaia di migliaia di copie dell'«Unità» si sono mobilitati stuoli di compagni, a prezzo di sacrifici (si trattava pur sempre di saltare il «ponte», di rinunciare a una bella fetta della giornata di festa, di alzarsi all'alba, di stare in giro per ore con decine di copie del giornale sul braccio) ma anche con grande entusiasmo. Da ogni parte ci viene la conferma che dello sforzo editoriale compiuto con l'inserto dell'«Unità» (pur non in particolare apprezzato il carattere «nuovo» e non rituale, di celebrazione, la capacità di toccare da vicino i problemi che assillano in primo luogo i giovani che del futuro saranno i protagonisti, la varietà e spesso eccezionalità delle firme degli articoli — altro pregio apprezzato —, tutti brevi e di qualità, sempre di facile lettura).

Né si deve pensare che questo inserto di venti pagine sia rimasto nel chiuso del «popolo comunista». La stessa portata della tiratura (un milione e 36 mila copie) dice che ogni ambiente, ogni ceto sociale, ogni generazione sono stati toccati e coinvolti. E non è un caso se perfino il «Popolo», ieri, ha dedicato un civile commento a quelle «venti pagine dell'«Unità» (pur non mancando di tirare un po' l'acqua al mulino delle «moderne» forze imprenditoriali). Ha scritto l'organo della DC in un fondino di terza pagina che riportava il titolo del nostro inserto: «Un viaggio ai comunisti di farosetto con la diffusione di questo inserto di ventotto pagine, scritto da persone di primissimo piano, che affronta in modo serio e problematico i temi della condizione operaia e che si proietta decisamente in un futuro ormai alle porte».

Ma diciamo che la diffusione e la vendita di questo inserto ci permettono di fare un viaggio «al centro del partito». Pensiamo ai mille episodi di cui ci siamo arrivati notizie, alla raccolta di soldi che è stata eccezionale, spesso superando gli obiettivi che le sezioni si erano date e altrettanto spesso superando il traguardo — che anche a noi erano sembrati difficilmente raggiungibili — della diffusione straordinaria del 18 dicembre 1983 (inserto su «Orwell»).

A Milano abbiamo un primo e parziale elenco di sezioni, con a fianco l'indicazione della cifra raccolta: un record.	L. 412.000
Di Nani	500.000
Grimau	513.000
Bortolotti	450.000
Nuovo Di Vittorio	200.000
Marini	410.000
Volpones	460.000
Gnudi	536.000
Rubini	336.000
Vimondre	547.000
Curjel	547.000
Salinari	274.500
Marchesi	549.000
Calossi Leoni	335.000
Novate Milanese sez. Gramsci	1.000.000
Braccos Poleari Monza	329.000
A. Gramsci Vaprio d'Adda	360.000
Martini di Sogno Trezzano sul Naviglio	300.000
A. Gramsci Novaresco	32.000
Codecassa Milano	400.000

Un altro elenco viene da Genova e anche qui si tratta di dati ancora parziali dato che molte sezioni non hanno ancora completato i conteggi:

Barbagelata di Quinto	L. 310.000
Firpo di Marassi	749.500
Jori di Rivarolo	560.000
Lo di Malesco	320.000
Amendola di Palmaro	253.000
Balduzzi di Palmaro	180.000
Pirarba di P. Desiderio	160.000
Ballestracci di Oregina	380.000
Boschi di Mulino	100.000
I. Badiera di Sestri Ponente	1.000.000
Guerra di Sampierdarena	420.000
Totale L.	4.792.500

«E questi sono altri dati significativi: Federazione di Brescia primo versamento L. 1.500.000; Federazione di Ferrara primo versamento L. 22.000.000; Federazione di Mantova primo versamento L. 13.000.000. Una riflessione particolare la merita Portella della Ginestra, il luogo ove si consumò la strage del 1947, proprio in quella giornata, e dove l'altro giorno — nel corso di una manifestazione di critica all'Unità — si è raccolto un milione, fra i lavoratori, nella diffusione militante dell'«Unità».

Una segnalazione la merita poi la sezione Galluzzo di Firenze che ha diffuso 385 copie raccogliendo un milione e 644 mila lire (già versate e questo conta, versare subito soldi) per 200 mila lire di «cartella». A Lecce (che il 18 dicembre raggiunge uno dei risultati migliori di tutti il Mezzogiorno), si è andato oltre la diffusione di 500 copie tra città e provincia. A Copertino sono state diffuse 500 copie, a Melipignano 150. Unità sono state vendute con una sottoscrizione che ha superato le 4000 lire a copia. Anche a Taranto si è ormai superato il risultato del 18 dicembre. L'obiettivo era quello di 6500 Unità diffuse, di cui più di 2500 con la «cartella». I dati sono ancora parziali, ma sembra proprio che il risultato sia stato raggiunto. In particolare, in provincia, a Palagiano, si sono diffuse con la «cartella» 80 copie, rispetto alle 40 che vennero diffuse il 18 dicembre. A Sava ne sono state diffuse 36, rispetto alle 22 della precedente diffusione. A Monte Iasi la diffusione è arrivata a 80, rispetto alle 70 del 18 dicembre.

«Effetto Raffaella»

GROSSETO — Circa venti milioni — di cui quattro già versati presso l'amministrazione della Federazione — sono stati sottoscritti dai comunisti di Grosseto con la diffusione straordinaria del primo maggio, superiore a quella del 18 dicembre. Oltre al lavoro di prevendita del giornale a 5000 lire compiuto dalle sezioni nel corso della settimana, un forte elemento del successo di questa straordinaria diffusione militante sta nella esesa parata di questa straordinaria diffusione militante dell'«Unità» quartiere per quartiere, «porta a porta». E nelle case, nelle piazze, in concomitanza con le manifestazioni indette dalla Cgil, i diffusori si sono trovati dinanzi agli acquirenti-lettori già a conoscenza del perché dell'«Unità» a 5000 lire, per la presenza del direttore Emma Raffaella, alla popolare trasmissione televisiva «Fronto Raffaella» di lunedì scorso. Così nel tirare il bilancio del lavoro compiuto è apparso chiaro il risultato conseguito.

Senza voler togliere niente all'impegno di tutte le sezioni e compagni, diamo i dati significativi di alcune organizzazioni. Le due sezioni «Lenin» e «Di Giulio» di Massa Marittima, hanno diffuso 460 copie di cui 300 a 5000 lire, mentre erano impegnati nella predisposizione organizzativa della carovana del lavoro, in difesa della miniera di Nicciola e l'occupazione giovanile, tenuta con vasta adesione nel pomeriggio. Poi le quattro sezioni di Follonica che su 750 copie diffuse, ben 500 sono state vendute a 5000 lire, così le sezioni amiatine, come quella delle Bagnole che ha diffuso le 120 copie a «prezzo pieno» versando 600 mila lire. Poi ancora le sezioni di Grosseto: la Bellucci, 300 copie a 5000 lire su 600 complessivamente diffuse; la «Boschi», 250 su 300; la «Scopetani», la «Togliatti» e la «Giovanni Fennetti», 150 su 200. La stessa sezione di Marina di Grosseto, attualmente impegnata nella festa dell'Unità, ha venduto 80 copie sottoscrivendo integralmente le 400 mila lire raccolte.

Meglio del 18 dicembre BARI — È andata meglio del 18 dicembre: è questo il commento unanime dei compagni pugliesi dopo la grande diffusione del primo maggio, anche se i dati sono ancora parziali.